



EDIZIONI SETTE GIUGNO

Andreas Philippopoulos-Mihalopoulos

L'ISOLA

Cremonesi & Co, Milano 1 ??? copie

EDIZIONI SETTE GIUGNO

agli amici di Chiara e Pasquale

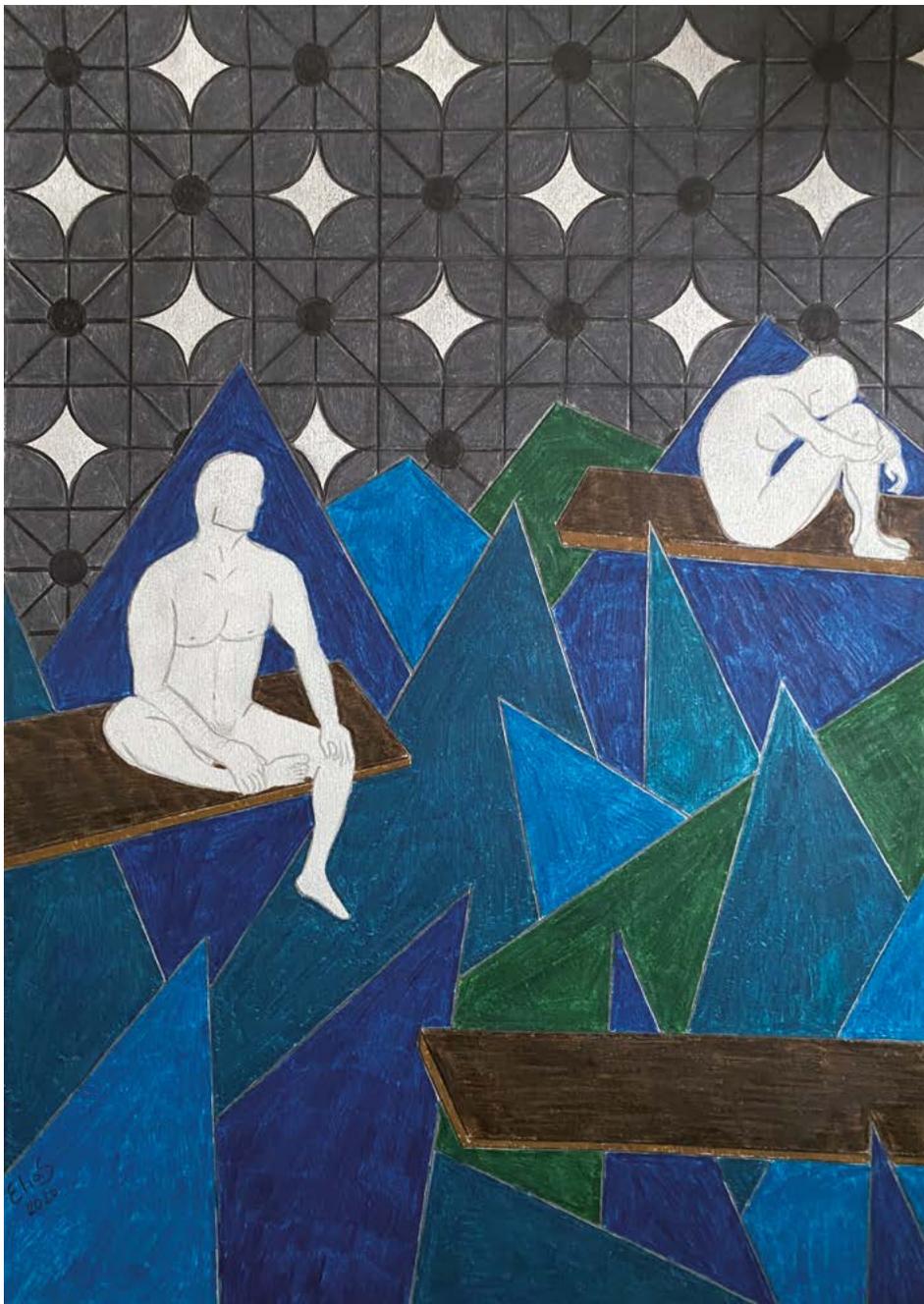
Illustrazioni di Elias Avramidis

Non sapevamo proprio decidere cosa fare con quella stanza. Inizialmente era una camera per gli ospiti, ma poi numerosi nostri conoscenti avevano preso l'abitudine di invitarsi al suo comodo divano-letto, quasi settimanalmente. Così abbiamo deciso di limitarne l'uso, trovando scuse per selezionare gli ospiti e concordando come dire un deciso "No", ma seguito da un'accennata espressione di sconforto.

Quindi l'abbiamo trasformato in uno studio. Abbiamo spostato lì tutti i nostri libri, insieme a due scrivanie, i computer personali, alcune sedie, un'adeguata illuminazione, con materiali e accessori per l'ufficio a portata di mano per stampare, scrivere, imballare: tutte le eventualità sembrava fossero state considerate. Almeno fino a quando, inevitabilmente, abbiamo dovuto ammettere che lo usavamo a malapena.

Avevamo provato a stare nella stanza contemporaneamente, ma nessuno dei due riusciva a concentrarsi; avevamo cercato anche di usarlo in momenti diversi, tu al mattino, io nel pomeriggio. Tu non nascondevi la tua predilezione per il tavolo da pranzo nell'altra stanza, mentre io semplicemente mi distraevo troppo, i libri non erano mai sufficienti, e in fondo la biblioteca dell'Università era molto più adatta per la concentrazione e la scrittura. Alla fine, le scrivanie si erano riempite di polvere e i laptop non lasciavano quasi mai il tavolo da pranzo.

Era trascorso circa un anno, un giorno in cui entrambi eravamo in casa fingendo di lavorare, la noia si mescolava al desiderio, forse di cibo o di qualche altra lettura, oppure di un semplice



abbraccio? Questi desideri erano diventati spesso intercambiabili, selezione casuale tra piaceri altrettanto indistinti, ma non siamo mai stati molto capaci di tenerci reciprocamente, le situazioni d'incontro sembravano di solito un po' posticce, un imbarazzo tangibile che ci ha fatto allontanare, tranne che negli abituali momenti di saluto.

Comunque proprio quel giorno abbiamo trovato un'inusitata occasione di intimità nello studio, un lungo abbraccio che sembrava uno scudo nei confronti del mondo, i nostri corpi che diventavano tutti i corpi, un'occasione improvvisata per il nostro bisogno latente di stare insieme. Ci siamo sentiti amati. Avevamo dimenticato come ci si può sentire. Subito dopo abbiamo venduto le scrivanie online, regalato la stampante, messo il materiale d'ufficio nell'armadio, accanto alle stoviglie, e la stanza si è progressivamente trasformata in una sorta di nido d'amore, fatto di riserve abbandonate e morbidi oggetti d'arredo, per accogliere il nostro ritrovato affetto.

Con il passare del tempo, la stanza si stava trasformando in un accogliente boudoir, vissuto regolarmente quando i nostri corpi si cercavano, una stanza di violenza contenuta e tenerezza consenziente, così intensa da poter talvolta anche sembrare infesta. Le uniche cose conservate erano i libri, non più materiale di lettura, ma testimoni discreti della nostra intima pienezza, dorsi allungati per raggiungere un maggiore contatto del corpo, parole più lunghe, volumi più alti.

Fu allora che abbiamo avuto l'idea di isolare ancor più la stanza,

proteggendola di più da familiari indiscreti e amici in visita. Così all'inizio abbiamo spruzzato un po' d'acqua intorno alle pareti, leggermente e scherzosamente, inumidendo i battiscopa. Anche questo sottile, vaporizzabile velo d'acqua, ci ha dato una sensazione di isolamento, un ulteriore strato aggiunto al nostro microcosmo.

Entro la fine della settimana, lo spray è stato sostituito da un contenitore e, alla fine, dalla grande casseruola che abbiamo usato raramente, abbastanza grande da sfamare una famiglia numerosa di dieci persone – ma questo non è mai successo, così è stata lasciata a impolverarsi sopra il comò – per cui finalmente ha trovato il suo migliore utilizzo come contenitore più adatto per raccogliere la quantità d'acqua del rubinetto necessaria a preservare la striscia bagnata che separa la stanza dalle sue pareti.

Riempivamo la casseruola quasi ogni mattina e poi la portavamo entrambi nella stanza, attenti a non spandere nemmeno un po' del suo prezioso contenuto nel resto della casa. Il fossato diventava ogni giorno più ampio e profondo e la stanza si aggroglia all'interno come un labirinto, diventando più piccola all'esterno ma estendendosi nella sua stessa infinità all'interno, una varietà che si dispiega, pendii riparati e fenditure ombreggiate, angoli cedevolmente avvolgenti e nuovi giacigli arrotondati perché i nostri due corpi potessero annidarsi.

Abbiamo iniziato a trascorrere sempre più tempo nella stanza, bilanciando i vassoi con il cibo sopra la nostra testa quando

attraversavamo il fossato, riempiendoci le tasche con bottiglie trasportabili di acqua e di vino, sperando che le correnti non le portassero via. Abbiamo quindi deciso di posizionare una tavola che collegasse il resto della casa con la porta. Questo era l'unico modo per attraversare se volevamo evitare di bagnarci. Il fossato sembrava ormai estendersi da solo e non necessitava così più di essere riempito con pentole d'acqua del rubinetto.

Un giorno ero seduto in soggiorno e ho sentito la tua voce che proveniva dall'altra stanza. Ho iniziato a camminare fino a raggiungere l'estremità della tavola. Poi sono stato costretto a fermarmi, togliermi i vestiti e tuffarmi. Il fossato era diventato così ampio che anche le tavole non erano più sufficienti.

Bene, abbiamo pensato, si trattava solo di una breve nuotata in acqua poco profonda verso la stanza. L'acqua era mediamente calda e gradevole, la vista della stanza invitante, un'isola di uno spazio con pareti in mezzo a un lago, la porta socchiusa che lasciava intravedere una luce morbida riflessa sulla superficie dell'acqua, che collegava la stanza come una striscia per l'approdo alla fine del ponte.

Ho particolarmente apprezzato quella nuotata al tramonto, quando la luce dall'esterno era diventata più morbida e l'acqua aveva assunto una tonalità color pesca. Mi sono arrampicato sulla porta appoggiandomi al pavimento – avremmo dovuto aggiungere una ringhiera, o qualcosa del genere, perché stava diventando troppo scivoloso – e sono entrato nella stanza.



Non eri lì. Forse avevo capito male. La stanza era vuota, sembrava più grande del solito, forse perché tu non c'eri, o meglio perché anche quando tu al momento non eri presente, subito dopo arrivavi, così la stanza era già riempita dall'attesa del tuo arrivo – ma questa volta ho capito che non era così.

Mi sono seduto svogliatamente sul letto, combattendo con la mia delusione, non tanto per il fatto che non eri lì, ma per essermi reso conto che l'altra sponda, quella del soggiorno, era più lon-

tana di quanto pensassi. Ero già un po' affannato e il pensiero di tornare subito a nuoto non mi sfiorava. Ero forse deluso di me stesso, dell'inadeguatezza della mia forma fisica o dell'assenza di uno scopo, non so esattamente. Ho esitato sull'isola, ammorbido le pieghe del copriletto, guardandomi attorno pensando a come migliorare l'arredamento.

Poi ti ho visto in piedi dall'altra parte del ponte, non posso dirlo con certezza ma penso che tu avessi le braccia appoggiate sui fianchi, e un sorriso sul viso, tra il beffardo e l'accattivante e mi hai chiesto ad alta voce cosa ci facessi lì. Ho cercato di risponderti ma sembrava che la voce si disperdesse sull'acqua, poi ti ho sentito di nuovo, tu mi dicevi di tornare indietro perché la cena era pronta. Allora sono tornato in soggiorno, nella penombra della sera. Eravamo entrambi consapevoli che stava diventando insostenibile vivere in quel modo, immersi nell'acqua in casa, con i vestiti bagnati, il cibo e i capelli macerati in un costante stato di umidità.

Ciononostante abbiamo continuato a ritornare nella stanza, assaporando i momenti in cui stavamo sdraiati sul pendio del fossato, i nostri glutei inverditi, con muschio e fradiciume, guardando verso il nostro orizzonte domestico, interrotto solo occasionalmente da qualche stormo di uccelli di passaggio e, in un'occasione, da una vela solitaria che scivolava oltre il banco della nostra cucina, un paese diverso, una stagione diversa. In quei momenti, il nostro abbraccio diventava ampio quanto la stessa stanza, ognuno di noi si sentiva come abbracciato da due corpi, uno caldo e mortale, l'altro umido ed eterno.

Era un tardo pomeriggio tranquillo, con la luce di un sole arancione che, filtrando attraverso le finestre del soggiorno, si infrangeva sulla superficie dell'acqua, si rifletteva nei nostri occhi, quando, sollevandoti, hai preso il manico dello spazzolone e l'hai allungato sulla superficie dell'acqua quanto potevi, come un gondoliere che fa scivolare la barca. Quando l'estremità dello spazzolone ha raggiunto la parete della stanza, dolcemente ma con determinazione l'hai spinta via. È bastato questo. Un breve sussulto del pavimento, un leggero rumore di aspirazione, come se l'acqua fosse risucchiata verso il basso, e la stanza è rimasta senza pareti: proprio così, ha iniziato a fluttuare allontanandosi, superficie continua di un infinito increspato, dondolandosi dolcemente sull'acqua del rubinetto.

Andreas Philippopoulos-Mihalopoulos è autore di diversi libri, tra i quali il romanzo *The Book of Water* pubblicato in greco (2017) e inglese (2020). È anche un accademico e un artista. Ha esposto alla 58esima Biennale d'arte di Venezia, alla 16esima Biennale di Architettura di Venezia, alla Tate Modern, ecc. Ulteriori informazioni sul suo lavoro si possono trovare on line all'indirizzo andreaspm.com

Elias Avramidis è direttore amministrativo di una scuola secondaria a Londra. Le sue opere sono realizzate principalmente con pastelli e acquerelli e nella maggior parte dei casi raffigurano forma d'acqua.

Andreas ed Elias si sono conosciuti nel 2005 e da allora vivono insieme tra Londra, Venezia e Salonicco.

© Andreas Philippopoulos-Mihalopoulos, 2020. Il testo non può essere riprodotto, in tutto o in parte, senza l'autorizzazione dell'autore.

© Elias Avramidis, 2020. Nessuna delle illustrazioni può essere riprodotta, in tutto o in parte, senza l'autorizzazione dell'autore.

